

L'ENIGMA DI S. SIMEONE NELL'ASSEDIO ALLA CHIESA DI
S. SALVATORE (DELL'ASCENSIONE) DI GORAN PETROVIĆ

Persida Lazarević Di Giacomo

Nell'*Assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)* [*Opsada crkve Svetog Spasa*]¹ di Goran Petrović,² “uno dei migliori romanzi serbi dell'ultimo decennio del XX secolo,³ Stefano Nemanja, potente sovrano serbo della ‘terra Rascia’, divenuto poi monaco col nome di Simeone, appare in sogno al figlio Rastko Nemanjić, il monaco Sava, durante l'ultima notte del soggiorno di quest'ultimo a Nicea, sede dell'Impero Bizantino dal 1204 al 1261. Si tratta della seconda ‘giornata’ del primo ‘libro’ del romanzo, che prende avvio all'inizio della primavera, tra marzo e aprile. Come dono per la partenza, Simeone consi-

¹ La prima edizione è del 1997, qui si fa riferimento alla terza edizione del 1999, Beograd, Narodna knjiga-Alfa. Il romanzo *Assedio alla chiesa di S. Salvatore* ha vinto i seguenti premi: ‘Premio Meša Selimović’, Carta di Rača, ‘Premio Bestseller d'oro’.

² Goran Petrović è nato il 1961 a Kraljevo (Serbia centrale) dove vive e lavora. Ha pubblicato i racconti brevi *Consigli per una vita più facile (Saveti za lakši život, 1989)*, il romanzo *L'atlante circoscritto dal cielo (Atlas opisan nebom, 1993)*, la raccolta di racconti *Isola e storie dei dintorni (Ostrvo i okolne priče, 1996)*, i romanzi *Assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)* e *La merceria ‘Mano fortunata’ (Sitničarnica kod srećne ruke, 2000)* e per quest'ultimo ha ricevuto il premio ‘Nin’.

³ M. Pantić, *Aleksandrijski sindrom 3*, Novi Sad, Matica srpska, 1999, p. 190: “...jednom od nekoliko najboljih romana što ih je srpska proza dobila u poslednjoj deceniji XX veka” (se non diversamente specificato, le traduzioni sono mie). Aleksandar Jerkov non ha che parole di lode per il giovane autore che ritiene un “classico contemporaneo”: “Chi non capisce il valore della prosa di Goran Petrović e l'eccezionalità del suo dono artistico, in questo mondo è stato privato per sempre di qualcosa di importante, grande e bello” (“Kto ne razume vrednost proze Gorana Petrovića i izuzetnost umetničkog dara ovog autora, tome je u ovom svetu zauvek uskraćeno nešto važno, veliko i lepo” -*Dobra vest*. “Književni glasnik” br. 1, jan-febr. 2001, pp. 133-137).

glia a Sava di chiedere al patriarca ecumenico Emanuele Saranteno e al *basileus* bizantino, il *kir* Teodoro Lascaris, quattro finestre nicee:

Tu, luce dei miei occhi, chiedi quattro finestre nicee. Ricordati, implora il patriarca e l'imperatore che ti diano soltanto quattro finestre. [...] Non ti svegliare, non rendere vano il mio sforzo. [...] la finestra ha valore per la veduta, non per il materiale o per l'abilità con cui è stato intagliato il vetro di quella veduta. Per prima chiedi la finestra sulla quale scende a volo la rondine del patriarca. Per seconda e terza prega che ti diano quelle due per le quali le imperatrici accompagnano i loro sovrani che partono per la battaglia e attendono che ne facciano ritorno. E come quarta finestra chiedi quella sulla quale riposa l'aquila bicipite del *basileus* stesso. E inoltre, Sava mio, siccome in un paese straniero, accanto ai sogni sulla patria, difficilmente ne vengono ricordati altri, se ti dimentichi di quello che ti ho detto, tu domattina esci sulla piazza, trova un uomo cieco che veda largamente e compra da lui quello che egli tesse nell'oscurità. Per questo sono venuto, ed ora sogna come ti pare.⁴

Dette queste parole, S. Simeone sparisce lasciando a Sava e al lettore un enigma la cui soluzione condiziona sia la trama sia la narrazione degli eventi stessi.

Il giorno successivo Sava segue il consiglio del padre e incontra al mercato "l'anziano cieco dall'aspetto taciturno" che gli consegna una cintura di suoni dalla quale, la notte, si leverà la voce del monaco Simeone: "Tesoro mio, chiedi al patriarca ecumenico e all'imperatore bizantino che sui muli, con i basti di color porpora, carichino quattro finestre. Tutto il resto rifiutalo o non lo prendere, ma prega per le quattro finestre, perché senza di esse non avrai da guardare, perché senza la loro veduta la tua chiesa di S. Salvatore rimarrà cieca".⁵

⁴ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 17: "Ti, svetlosti očiju mojih, iskaj četiri nijejska prozora. Upamti, moli patrijarha i cara da ti dadnu samo četiri prozora. [...] Ne budi se, ne čini mi trud zaludnim. [...] prozor je vredan po videlu, ne po onome od čega je i koliko umešno izrezano okno toga videla. Za prvi prozor traži onaj na koji sleće patrijarhova lastavica. Za drugi i treći moli da ti dadnu ona dva u kojima carice ispraćaju i sačekuju svoje gospodare kada u boj kreću i kada se iz boja vraćaju. A za četvrti prozor traži onaj na kome se odmara dvoglavi orao samog vaseleusa. I još, Savo, kako se u tudini od snova o otačastvu teško pamte ini snovi, ako zaboraviš šta ti govorih, ti izjutra izadi na trg, nadi slepog čoveka koji široko vidi i od njega kupi šta on u tami tka. Zbog ovoga sam dolazio, a sada snevaj kako ti je volja".

⁵ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 24: "Čedo moje, od vasselenskog patrijarha i vizantijskog cara traži da ti na mazge s purpurnim samarima natovare četiri prozora. Sve

Oltre alle finestre, il patriarca Emanuele offre all'arcivescovo serbo un *čivot o kivot* [reliquiario] contenente la mano destra di S. Giovanni Battista, mentre l'imperatore Teodoro Lascaris gli fa dono di una penna d'angelo. Di ritorno in patria, Sava, insieme al fratello Stefano,⁶ ultima la costruzione della chiesa di S. Salvatore, facendo murare le quattro finestre nella *katihumenija*.

L'autore è esplicito riguardo al sogno di Sava, e subito dopo⁷ spiega che le quattro finestre (una di marmo rosso, due di marmo blu e la quarta di marmo verde) rappresentano i quattro punti cardinali dello spazio e le quattro direzioni principali del tempo: attraverso la prima finestra Sava vede tutto quello che è, attraverso la seconda tutto quello che è stato, attraverso la terza tutto quello che sarà e, attraverso la quarta, l'arcivescovo serbo vede nuovamente le cose come stanno, questa volta in lontananza. A questo punto Sava, rivolgendosi all'igumeno del monastero di Žiča, gli assegna un compito:

Quando non dimoro nella stanza, desidero che ogni giorno guardi da una delle finestre e, a seconda di quello che ti trovi di fronte, tu decida per il bene della confraternita e della nostra stirpe. Confido che non intreccerete le vedute. Altrimenti, che il Signore ci aiuti, le nostre vie sono legate da un nodo, che non potrà sciogliere neanche la centesima generazione di questo luogo.⁸

drugo odreci ili nemoj, ali za četiri prozora moli, jer bez njih nećeš imati šta da zriš, jer će ti bez njihovog vidika crkva Sv. Spasa ostati slepa”.

⁶ Nell'opera *Žitije Svetog Simeona Nemanje* (Sv. Sava, *Sabrana dela*, prir. Lj. Juhas-Georgievskaja, Beograd, Narodna knjiga-Alfa, 2000, pp. 170-171) Sava ricorda quanto il padre Stefano Nemanja esortasse i figli a tenersi uniti citando il passo di Isaia (1, 19-20): “Figli, non dimenticate le mie leggi, e il cuore vostro conservi le parole mie, [...] perché io vi do quest'ordine: il fratello ami il fratello, non ci sia tra voi nessuna cattiveria. [...] Perciò, se mi volete obbedire, godrete dei beni terreni; se non volete obbedirmi, le armi vi mangeranno”. (“Sinovi, ne zaboravljajte mojih zakona, a srce vaše neka čuva reči moje, [...]. Jer ja vam dajem ovu zapoved: da ljubite brat brata, ne imajući među sobom nikakve zlobe. [...] Zato ako hoćete i poslušate mene, dobra zemaljska uživaćete; ako li nećete i ne poslušate me, oružje će vas pojesti”).

⁷ *Opsada crkve Svetog Spasa*, pp. 29-31.

⁸ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 30: “Kada u odaji ne boravim, želim da svakoga dana osmotriš kroz jedan od prozora i spram onoga što zatekneš da odlučiš na dobrobit bratstva i našega roda. Uzdam se da vidike nećete smrsiti. U suprotnom, neka nam je Gospod na pomoći, putevi su nam u čvor vezani, razdrešiti ih neće moći stoto koleno od ovoga mesta”.

Prima di partire per Studenica dove avrebbe meditato altre imprese, Sava consegna all'igumeno il *čivot* e la penna e gli consiglia di seguire la funzione dalla quinta finestra, che si trova tra la sua cella e la piccola chiesa. Così rappresentata, la piccola chiesa di S. Salvatore diventa la metafora spazio-temporale che condiziona il dispiegarsi dell'azione e il complicato rapporto che è alla base di questo romanzo tra la storia e la sua narrazione. L'interpretazione critica dell'opera sarà confermata dal mio tentativo di stabilire, all'interno di questo limite inesprimibile, l'*altezza* della chiesetta che si avvicina al cielo.

La geometria spaziale e temporale delle finestre impone alla mia analisi di 'riordinare' il materiale offerto dall'autore. Il romanzo, ambientato durante il regno di Stefano II Uroš Milutin,⁹ si apre con la Pasqua, cioè la festività più solenne del mondo cristiano; siamo a Žiča,¹⁰ nella chiesa di S. Salvatore. In questo stato di compiuto equilibrio, in un luogo di perfetta pace e felicità,¹¹ è presente anche un mercante, un certo 'Skadranin' (Scutarino), insieme al suo servo. Da questo momento parte, come dice l'autore, "una storia silenziosa".

In un continuo intrecciarsi anacronistico, il romanzo narra eventi storici ben definiti quali: l'assalto e l'assedio alla chiesa di S. Salvatore, avvenuto nel 1291 e durato 40 giorni; la quarta crociata, condotta dal doge veneziano Enrico Dandolo nel 1204; il viaggio del figlio di Nemanja, Sava, a Nicea (che anche dopo la quarta crociata

⁹ Il re Stefano Uroš II Milutin (1282-1321) ereditò il trono serbo dal fratello Dragutin nel 1282.; fu un sovrano ambizioso e con lui la Serbia raggiunse un'estensione territoriale quasi pari alle terre ottenute dai suoi predecessori, Stefano Nemanja e Stefano I Coronato.

¹⁰ Žiča si trova nella Serbia centrale, vicino a Kraljevo. Il monastero è stato costruito all'inizio del XIII secolo (1205-1208). 'Spasov dom' (La dimora del Salvatore), cioè la cattedrale di Žiča, è stata costruita tra il 1206 e 1217. All'epoca, la chiesa di S. Salvatore divenne un modello dell'architettura rasciana e quando Žiča fu distrutta, verso la fine del XIII secolo, alcune funzioni dell'arcivescovado furono trasferite temporaneamente a Peć. Cf. M. Kašanin, Đ. Bošković, P. Mijović, *Žiča*, Beograd 1969; S. Čirković, *Pravoslavna srpska crkva u srednjovekovnoj srpskoj državi*, Spomenica 700-godišnjice autokefalnosti, Beograd 1969, pp. 35-51. Sui nomi dei monasteri e dei luoghi in cui sono stati costruiti e su come la chiesa di S. Salvatore abbia assunto il nome di monastero di Žiča cf. V. Lazarević, *O imenima crkava i manastira*, "Zadužbina" mart 2001, god. XIII, br. 54, p. 4.

¹¹ Goran Petrović dice che "Žiča è raggiante di tranquillità" (Žiča zrači spokojom) in: *Vreme je da se pretrese*, "Nin" 25.01.2001.

mantiene la tradizione politica, religiosa e culturale di Bisanzio), dove ottiene l'autocefalia e l'arcivescovado per la chiesa serba ortodossa; la vita di Bogdan nella seconda metà del XX secolo e, infine, le bombe NATO in Bosnia. Queste vicende storiche, però, non seguono un ordine 'naturale', cronologico.

Per trovare una qualche soluzione all'enigma di S. Simeone, occorre accostarsi al particolare metodo letterario dell'autore. La mia operazione critica sarà quella di arrivare alla comprensione della *fabula*, di seguire cioè la concatenazione dei nuclei funzionali per poter capire la sovrastruttura interpretativa. Il livello della *fabula* non è proairetico, non segue l'ordine cronologico-causale delle vicende. Non c'è il concatenarsi pragmatico-causale degli eventi. Soltanto alla fine del romanzo ci si avvicina all'idea che, dell'intreccio, facciano parte anche le sequenze di vario ordine oltretutto le parentesi 'storiche'. La sfasatura tra l'ordine delle azioni e quello temporale mette in luce il rapporto tra i nuclei (elementi dinamici del racconto) e gli elementi circostanziali e completivi.¹²

La simbologia delle finestre dà un'impronta medievale al romanzo, strutturato come un labirinto dell'evo medio. Secondo la concezione cristiana dell'epoca, la finestra lascia passare la luce soprannaturale, per cui le finestre appaiono quali costruzioni sacre, come quelle delle grandi cattedrali medievali.¹³ Lo stesso vale anche per la cornice strutturale del romanzo che, inglobando allo stesso tempo la storia e la sua narrazione, riflette il sacro desiderio dell'uomo di incontrare la divinità nella sua storia entro l'arco della sua vita. Il romanzo è composto di nove 'libri': il primo libro si intitola *Serafini*, il secondo – *Cherubini*, il terzo – *Troni*, il quarto – *Dominazioni*, il quinto – *Potenze*, il sesto – *Potestà*, il settimo – *Principati*, l'ottavo – *Arcangeli* e il nono – *Angeli*. Scopriamo subito che questa struttura corrisponde in toto al concetto di Gerarchia Celeste elaborato da "un neoplatonico cristiano, ispirato da Proclo",¹⁴ cioè lo Pseudo Dionigi

¹² R. Barthes, "Introduzione all'analisi strutturale dei racconti", in AA. VV., *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969, p. 7 sgg.

¹³ H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 2000, p. 190.

¹⁴ K. Ruh, *Storia della mistica occidentale*, vol. I. Le basi patristiche e la teologia monastica del XII secolo, Milano, Vita e pensiero, 1995, p. 44. Cf. anche C. Pera, *Dennys le mystique et la théomachia*, "Revue de sciences philosophiques et théologiques" 25, 1936, pp. 5-75.

Areopagita, il quale, verso la fine del V secolo, scrive una serie di opere di importanza fondamentale per la mistica del Medioevo, tra cui, appunto, *La gerarchia celeste*.¹⁵ Dionigi elabora il concetto di teologia negativa o apofatica che, contrapponendosi alla teologia razionale, afferma che di Dio si può predicare solo l'inconoscibilità, cioè si può ragionare solo su ciò che Dio non è. Questa teologia penetra nel pensiero cristiano a partire dal IX secolo e rimane a lungo il fondamento teorico della mistica cristiana. Alla nozione di incommensurabilità di Dio, Dionigi arriva partendo da una riflessione sul concetto di gerarchia, ovverosia dell'ordine delle cose sacre. Vi sono, dunque, tre diverse gerarchie, ciascuna composta di tre gruppi di angeli, nove gradi di angeli,¹⁶ appunto, cosa che corrisponde alla struttura letteraria ideata da Goran Petrović. "Il dovere dell'uomo medievale era di restare dove Dio lo aveva collocato. [...] l'uomo del Medioevo si è ispirato allo Pseudo Dionigi inserendosi in una concezione gerarchica della struttura del mondo".¹⁷ Si recupera così la tensione plotiniana alla trascendenza e Dio è conoscibile per via mistica.

La vicenda dell'assedio alla chiesa di S. Salvatore si inserisce all'interno di questa concezione mistica del mondo; l'assedio, avvenuto nel 1291 per opera dei bulgari e dei cumani con a capo il terribile principe Šišman, è un evento che, nel rapporto tra immanenza e trascendenza, ingloba la storia e il racconto: la vicenda storica assume una dimensione mistica per il modo in cui viene rappresentata dall'au-

¹⁵ Le opere a noi giunte e che fanno parte del cosiddetto *Corpus Areopagiticum* (o *Dionysiacum*), composto probabilmente tra la fine del V e l'inizio del VI secolo sono: *Gerarchia celeste* (De coelesti hierarchia), *Gerarchia ecclesiastica* (De ecclesiastica hierarchia), *Nomi divini* (De divinis nominibus), *Teologia mistica* (De mystica theologia), *Lettere* (Epistulae). Cf. A. Bonato, *Dionigi Areopagita*, Milano, San Paolo, 1999.

¹⁶ Trattasi dell'identica struttura della gerarchia: Prima Gerarchia: 1. Serafini – vedono Dio come ultimo scopo di tutte le cose; 2. Cherubini – conoscono le ragioni della Provvidenza; 3. Troni – considerano la disposizione dei giudizi divini in sé; Seconda Gerarchia: 4. Dominazioni – comandano gli altri ordini angelici; 5. Potenze – eseguono i comandamenti divini; 6. Potestà – conservano l'ordine imposto dalla Provvidenza; Terza Gerarchia: 7. Principati – vegliano sul bene comune; 8. Arcangeli – si occupano del benessere umano; 9. Angeli – provvedono al benessere di ogni singolo individuo. Cf. Ps. Dionigi Areopagita, *Gerarchia celeste. Teologia mistica. Lettere*, a cura di S. Lilla, Roma, Città Nuova Editrice, 1993, pp. 17-89.

¹⁷ J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Bari, Editori Laterza, 1993, p. 37.

tore. Nel romanzo, l'assedio alla chiesa di S. Salvatore (*Spas*), per la quale nome (*nomen*) e destino (*numen*) coincidono, dura quaranta giorni e avviene, secondo i tempi narrativi, subito dopo la Pasqua. E ciò non a caso, giacché lo Spasovdan, il giorno di S. Salvatore, è proprio il quarantesimo giorno dopo la Pasqua. Le tradizioni serbe per lo Spasovdan risalgono ai tempi precristiani,¹⁸ alla sfera delle usanze primaverili; si tratta di una divinità che in seguito avrà un ruolo di protettore e salvatore (*Spas* appunto).¹⁹ Si ritiene che lo 'Sveti Spas' delle poesie popolari serbo-croate sia il Cristo, concetto su cui concorda anche la chiesa.

Per la chiesa ortodossa, la salvezza (*spasenje*) appartiene alla "dottrina da Dio rivelata", ritenuta, secondo i concili di Nicea e di Costantinopoli, simbolo di fede; essa si fonda sull'intervento della provvidenza divina nei confronti dell'umanità travolta.²⁰ La festa di *Vaznesenje* (*Spasovdan*) si celebra il quarantesimo giorno dopo la Pasqua, di giovedì, un giorno fortunato per la mitologia serba.²¹ In questa ottica dell'attesa dell'ascensione e della salvezza, si inserisce il destino della chiesa di Žiča.

La storia dice che il monastero di Žiča è stato costruito all'inizio del XIII secolo, ma la sua ideazione risale al momento in cui il diciassettenne Rastko Nemanjić decide di abbandonare la corte del padre e prende i voti nel monastero sul Monte Athos, dove assume il nome di Sava.²² Prima del ritorno definitivo in Serbia Sava, con l'aiuto del fratello Stefano, incomincia la costruzione del monastero di Žiča, destinato ad essere il luogo dell'incoronazione dei re serbi e della nomina degli arcivescovi della chiesa ortodossa serba.

¹⁸ Š. Kulišić, P. Ž. Petrović, N. Pantelić, *Srpski mitološki rečnik*, Beograd, Etnografski institut SANU Interprint, 1998, p. 415. Nella chiesa cattolica, il quarantesimo giorno si festeggia l'ascensione di Cristo.

¹⁹ *Ibidem*: "Santo Salvatore, salva le nostre anime!" ("Sveti Spase, spasi duše naše!").

²⁰ *Veliki pravoslavni bogoslovski enciklopedijski rečnik*, II, Novi Sad, Pravoslavna reč, 2000, pp. 270-271.

²¹ Š. Kulišić, P. Ž. Petrović, N. Pantelić, *Srpski mitološki rečnik*, cit., p. 464: "Tutti i giorni sono buoni giorni, ma il giovedì è il migliore" ("Svi su dani dobri dani, a četvrtak ponajbolji").

²² D. Obolensky, *Ritratti dal mondo bizantino*, Milano, Jaca Book, 1998, pp. 135-192.

Nel 1219 Sava parte, con i suoi discepoli, per Nicea;²³ il patriarca di Nicea, scavalcando l'arcivescovo di Ocrida, alla cui autorità la chiesa serba era stata fino ad allora subordinata, proclama Sava arcivescovo autocefalo della Serbia. Il monastero di Žiĉa diventa così la sede del nuovo arcivescovado.²⁴

Il luogo sul quale il monastero di Žiĉa è stato costruito, e cioè la chiesa di S. Salvatore, non è stato scelto a caso. L'arcivescovado serbo doveva essere parimenti distante dalla Costantinopoli bizantina e dalla Roma latina. In questa prospettiva architettonica orizzontale si impone la visione-concezione dell'autore riguardo la chiesetta di S. Salvatore (dell'Ascensione), che è invece un edificio proiettato verso il cielo. Storicamente parlando, nel 1291 Žiĉa fu oggetto di aggressioni da parte del principe vidino e bulgaro Šišman e questa data segna negativamente l'inizio di una lunga serie di distruzioni di tutto il complesso del monastero.

La soluzione immediata, per la salvezza della piccola chiesa e dello spirito di S. Sava, pare poter essere trovata nella fede intrinseca del popolo. Al momento dell'attacco, gli abitanti del monastero decidono di salvarsi con canti e preghiere, seguendo il consiglio del padre Spiridon, cioè di colui che comunicava silenziosamente con il Signore e "stava attento alle parole":²⁵

Quindi, agiamo come i monaci di Vatopedi di fronte all'invasione dei pirati. Non trovando altra salvezza, loro, in una notte, con la [forza di] volontà separarono la chiesa dal terreno e insieme ad essa volarono in cima a un monte ripido. Perché non facciamo anche noi la stessa cosa? Preghiamo

²³ G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 394-395. Cf. anche: J. J. Norwich, *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Milano, A. Mondadori, 2000, pp. 337-362.

²⁴ Nel 1231 a Žiĉa Stefano viene incoronato primo re serbo da suo fratello Sava, per cui viene ricordato come Stefano Primo Coronato. In seguito, dopo la distruzione di Žiĉa, la sede dell'arcivescovado sarà trasferita a Peć. Cf. V. Corović, *Istoriĉa srpskog naroda*, I, Banja Luka-Beograd, Glas srpski-Ars Libri, 1997, pp. 273-277.

²⁵ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 68: "pazio na reĉi". Cf. Sv. Sava, *Sabrana dela*, cit., Pismo studeniĉkom igumanu Spiridonu, p. 208: "Sii attento, tesoro mio dolce, a non uscire fuori da qualche mio voto. Perché se l'uomo ottiene sino a tutto il mondo, ma perde la propria anima, che senso ha?" ("Ĉuvaj se, ĉedo moje slatko, da ne izadeš iz nekog moga zaveta. Da, ako ĉovek i ceo svet dobije, a dušu svoju izgubi, koja je krist?").

l'Altissimo che a questo fiore della nostra patria doni uno stelo, sufficientemente alto, affinché ci solleviamo oltre la portata del terribile aggressore.²⁶

E la piccola chiesa di Žiça, benché senza ali si solleva e rimane a galleggiare, sospesa tra il cielo e la terra, sorretta soltanto dai raggi celesti. La distanza della chiesa dalla terra, calcolata dall'ingegnere di Šišman, è la somma delle tese quadrate che comprendono lo stupore e la fede dei monaci, e tutto questo moltiplicato per due, grazie al fatto che i serbi, sostiene l'autore, sono inclini all'esagerazione.

Così la piccola chiesa resta sospesa nello spazio, tra il sotto e il sopra, né in cielo né in terra, né a destra né a sinistra, tra l'Oriente e l'Occidente, tra il sud, dal quale non riesce in tempi brevi, per troppa vanità, ad arrivare in aiuto il re Milutin, e il nord dal quale, ostacolato dall'eccessivo timore di Dio, non riesce ad arrivare in soccorso il re Dragutin, fratello di Milutin. Essa è però sospesa anche nel tempo, quello narrativo, in quanto l'autore, descrivendo otto secoli di storia serba, ritorna continuamente all'epicentro della narrazione, e cioè all'assedio della chiesa. Questo tempo continuo, quasi senza direzione, o meglio bidirezionale e reversibile,²⁷ pare così privo delle tre dimensioni del passato, del presente e del futuro.

L'analisi paradigmatica e sintagmatica della struttura temporale e spaziale del romanzo non può non richiamare il simbolismo biblico e quello cristiano in generale,²⁸ che fanno da cornice alla base ideologica del romanzo. Il racconto dell'assedio e delle altre vicende, storiche

²⁶ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 69: "Zato, da postupimo kao monasi Vatopeda pred gusarskom navalom. Ne nalazeći drugog spasa, oni preko noći voljom razdvojiše crkvu od tla i skupa sa njom preleteše na vrh jedne vletne gore. Zašto da i mi ne učinimo isto? Umolimo Višnjeg da ovome cvetu našeg otačastva podari stabljiku, dovoljno visoku, ne bismo li se uzdigli iznad domašaja strašnog napadača". Cf. il racconto popolare *Čardak ni na nebu ni na zemlji*, Vuk St. Karadžić, *Srpske narodne pripovijetke*, Beograd, Nolit, s. a., pp. 11-14. In italiano: *Il Čardak né in cielo né in terra*, in *Fiabe dei Balcani*, a cura di A. Šučur, Torino, Einaudi, 2000, pp. 25-28 e *La torre né in cielo né in terra*, in *Fiabe bosniache*, a cura di D. Giancane, Nardò (LE), BESA Editrice, 2000, pp. 59-61.

²⁷ J. T. Fraser, *Il tempo, una presenza sconosciuta*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 111.

²⁸ Colgo l'occasione per ringraziare il teologo Ralph Petaccia, che mi ha fornito utili suggerimenti a riguardo.

e non, si articola su diversi codici, tutti essenziali alla produzione del senso narrativo. La nostra analisi, dunque, riconosce l'isotopia spaziale e quella del simbolismo numerico che parte dall'enigma delle quattro finestre. Così impostato, il numero quattro allude alla totalità cosmica:²⁹ il quattro, geometricamente, ci dà il tetraedro, che chiude lo spazio a tre dimensioni; formato da quattro triangoli, esso è all'origine di figure solide che si possono risolvere in tetraedri. "In esso abbiamo le tre dimensioni del nostro mondo fisico: altezza, lunghezza, larghezza".³⁰ E le vere lettere numeriche sono quattro e solamente quattro, e nell'alfabeto occupano una posizione che ha un valore mistico, sacro.³¹ Quattro sono i punti cardinali ("A partire dai Padri della Chiesa, si trova il riferimento allegorico dei quattro punti cardinali ai quattro bracci della croce di Cristo"),³² quattro i venti principali, quattro le stagioni, quattro gli elementi. Nella Bibbia il quattro è un riferimento al mondo creato da Dio, quattro sono i grandi profeti dell'Antico Testamento,³³ e non a caso, nella cella di Sava, vengono periodicamente aperti i Quattro Vangeli.³⁴

A questo punto va aggiunta una parentesi per sottolineare altri elementi simbolici presenti in questa opera. Così, per esempio, Simeone, il padre di Sava, che appare nel sogno, è avvolto da una luce argentea, come a simboleggiare, insieme alla luna, la purezza. La presenza di questo nobile metallo sottolinea anche il riferimento simbolico alle verità del messaggero annunciato dagli evangelisti. Forse per questo il *kir* Teodoro Lascaris cercherà di donare alla stirpe di Sava il permesso di scavare al chiaro di luna. Nell'epitaffio al suo romanzo, inoltre, Petrović fa riferimento al Signore degli eserciti,³⁵ che è simile al fuoco del fonditore: "Siederà per fondere e purificare; purificherà i

²⁹ M. Lurker, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, p. 167.

³⁰ P. Vinass De Regny, *Dante e il simbolismo pitagorico*, Genova, Fratelli Melita Editori, 1988, p. 20.

³¹ Queste quattro lettere sono I, X, C e M, le altre tre (V, L, e D) sono il dimezzamento meccanico di esse, v. *Ibidem*, p. 16.

³² *Ibidem*, p. 166.

³³ Quattro sono anche le beatitudini, Luca 6, 3.

³⁴ *Opsada crkve Svetog Spasa*, pp. 33, 60, 61, 259.

³⁵ Isaia, 6.3: "Proclamavano l'uno all'altro: 'Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria'".

figli di Levi, li affinerà come oro e argento”.³⁶ Ciò sarà ricordato a Sava da un uomo cieco, rievocando i miti e le fiabe in cui la cecità fisica è presupposto della saggia preveggenza, della profezia.³⁷ La stessa apparizione di Simeone durante il sogno risponde al credo per cui “il sonno è un mezzo per ricevere direttive divine”.³⁸ Il sonno è anche il mezzo che permette ai personaggi di Petrović di salvarsi, viaggiando nel sogno, appunto nello spazio, ma ancora più utilmente viaggiando diacronicamente, attraverso il tempo. Così, verso la fine del XIII secolo, Filippa, moglie del *basileus* bizantino Lascaris, partorirà nel sonno, secondo la profezia di Stefano Nemanja che le appare in sogno. Lei vede le battute di caccia del despota serbo Stefano Lazarević e la figura dell'imperatrice Filippa, che nel sogno viaggia per oltre duecento anni e rimane incinta del falconiere del despota Stefano (il bambino crescerà soltanto nella seconda metà del Novecento). “A ognuno – commenta altrove l'autore – viene data una determinata misura di sogno oppure di realtà”.³⁹

La storia dell'assedio alla chiesa, i cui protagonisti viaggiano e riparano nel sogno, utilizza, come già detto, l'opposizione spaziale, e di conseguenza metaforica, tra Oriente e Occidente, per cui il primo è fonte di luce e calore, mentre il secondo rappresenta il loro inabissamento.⁴⁰ In questa rifrazione delle vicende, la quarta crociata, voluta dalla chiesa latina, è la dimostrazione esplicita del male ed Enrico Dan-

³⁶ Mt 3, 3.

³⁷ Il profeta Isaia parla anche del “popolo cieco, che ha pure occhi” (Is., 43, 8, 44, 18).

³⁸ M. Lurker, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, cit., p. 195.

³⁹ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 115.

⁴⁰ M. Lazić, *Pravoslavlje i Zapad*, “Politika” 14. 4. 2001: “L'opinione bizantina sui latini, specialmente di fronte alla caduta di Costantinopoli, nel 1453, veniva caratterizzata dalla paura, dall'ira implacabile e dall'enorme odio. [...] l'antilatinità rimane un tratto permanente dell'identità ortodossa serba” (Vizantijsko mišljenje o Latinima, naročito pred pad Carigrada, 1453. godine, odlikovalo se strahom, neutoljivim gnevom i ogromnom mržnjom. [...] antilatinitizam ostaje trajna crta srpskog pravoslavnog identiteta). Non bisogna dimenticare, però, che proprio Stefano, fratello di Sava, dopo Evdokija, figlia dello zar bizantino Alessio III Angelo, e dopo una seconda moglie il cui nome non è noto, si sposò, per la terza volta, con Anna Dandolo, nipote del doge veneziano Enrico Dandolo, proprio per rafforzare i legami con la Serenissima e l'Occidente. Con Anna Dandolo ebbe il figlio Uroš I. V.: M. Pajović, *Vladari srpskih zemalja*, Podgorica, Gramatik, 1999, p. 24.

dolo, doge di Venezia, ne è il rappresentante, giacché durante questa crociata Costantinopoli venne saccheggiata e la Santa Montagna viene posta sotto l'autorità di un vescovo cattolico romano.⁴¹ Questo dualismo tra Est e Ovest, tra luce e buio è presente anche nell'asse verticale (storico) del romanzo. Così, cinta da una schiera di nove gradi di angeli, sospesa in aria, la piccola chiesa di Žiča, sotto l'urto dei bulgari e dei cumani, lotta tra la caduta, soprattutto quella della fede, e la devozione, che la sostiene in alto. L'elemento principale, però, contro il quale si lotta, sopra (nella chiesetta) e sotto (sulla terra), per quaranta giorni e otto secoli, è quello del tempo, o meglio, quello del tempo rappresentato dal "mercante del tempo", un certo Andrija oppure Skadranin, o comunque si chiami. Una figura senza nome definito, ma dai diversi appellativi, senza età né volto, un essere che richiama esplicitamente il diavolo amorfo del romanzo *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić,⁴² un'incoronazione del male assoluto, insomma. Egli appare sin dall'inizio dell'opera, alla festa della Pasqua, come per "macchiare" quell'aspetto di perfezione e solennità. Proprio questo dualismo e la mancanza di equilibrio tra il bene e il male caratterizzano l'intero romanzo e sono la causa per cui la chiesa rimane sospesa:

Il meccanismo con il quale viene innalzata la costruzione del romanzo di Goran Petrović, *L'assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)* lo descriveremo, probabilmente, in modo più esatto, se diciamo che il suo lavoro è basato sull'alterazione tra lo stato in equilibrio e quello fuori dell'equilibrio all'interno del 'mondo' che il libro evoca.⁴³

Il male, nella sua totalità, ha vari aspetti: è rappresentato dal mercante del tempo, definito da vari nomi (Gospodar Andrija, Andrija Skadranin, Andreas fon Naht, ecc.) e accompagnato dal suo servo gobbo; oppure dal principe vidino Šišman o dal capo dei cumani, Altman e dal servo Smilec; e ancora dal doge veneziano Enrico Dandolo,

⁴¹ M. Capuani, M. Pappozzi, *Athos. Le fondazioni monastiche. Un millennio di spiritualità e arte ortodossa*, Milano, Jaca Book, 1997, p. 24.

⁴² I. Andrić, *Il ponte sulla Drina*, Milano, Mondadori, 2001, p. 180.

⁴³ I. Radosavljević, *Ideologija i konstrukcija: zlodelnik, pišćev najbolji drug. O paradoksu zlih likova u romanu Gorana Petrovića "Opsada crkve Sv. Spasa"*, "Reč" januar 1998, br. 41: "Mehanizam kojim je podignuta konstrukcija romana Gorana Petrovića *Opsada crkve Svetog Spasa* verovatno ćemo najtačnije opisati ako kažemo da se njegov rad zasniva na smenjivanju ravnoteženog i neravnoteženog stanja unutar 'sveta' koji knjiga dočarava".

o da Bonifacio I, marchese di Monferrato e da Baldovino IX, conte di Fiandra, capi della crociata. L'unico, fra questi personaggi a non far parte delle cronache storiografiche, è paradossalmente proprio il più temibile fra loro e cioè il mercante, colui che tiene nelle mani il valore soggettivo della temporalità, che abbraccia nel suo insieme il passato, il presente e il futuro, e dunque la storia. Quando, il ventottesimo giorno dell'assedio viene trovata aperta, in anticipo, la finestra dei tempi futuri, spalancata da Skadranin per caso, cioè per un errore nel tempo e nello spazio, l'igùmeno sa che è arrivato il momento di affrontare il male e che le possibilità di salvezza si allontanano. Il mercante del tempo alterna la propria presenza, per fini espressivi, in epoche e regioni diverse, per cui il male, a un certo momento, accelera la perdita della speranza.

Questo male temporale è presente anche nell'istanza produttrice del discorso narrativo. L'artefice del racconto si annuncia soltanto il ventitreesimo giorno: "Il mio nome è breve. Anche se lo sentissi, non lo ricorderesti. La mia posizione è insignificante. Anche se mi vedessi, non mi noteresti".⁴⁴ Sottolinea lo sconosciuto: "Una storia da raccontare, signore, bisogna avere una storia da raccontare, e non la corona effimera della gloria".⁴⁵ L'autore sollecita più volte la coscienza del suo popolo che si sente personaggio, testimone e vittima della propria storia e della sua narrazione. Dal momento in cui viene violato il divieto⁴⁶ di aprire la finestra sbagliata, pare che il popolo serbo debba affrontare, con sempre meno ottimismo, il proprio destino. Sospeso, come la piccola chiesa, tra il passato glorioso e la narrazione mitologica di quello stesso passato per mano di "narratori rinnegati",⁴⁷ pare che il popolo di Sava non abbia la possibilità di sopravvivere nell'alterato labirinto della storiografia. L'autore, però, non abbandona la sua gente e offre, con la sua ambiziosa costruzione celeste da cui gli angeli, in nove schiere, trasmettono a catena l'intelligenza di Dio, delle possibilità di trovare 'la diritta via' che 'era smarrita'. Eliminando gli aspetti più conosciuti della storiografia e della

⁴⁴ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 270: "Moje ime je malo. I da ga čuješ, ne bi ga upamtio. Položaj moj je neznatan. I da me vidiš, ne bi me primetio".

⁴⁵ *Ibidem*, p. 228: "Priu, gospodaru, priču valja imati, a ne prolazni venac slave". □

⁴⁶ Sulla violazione dei divieti e delle convenzioni sugli incroci a quattro presso il popolo serbo cf.: S. Petrović, *Mitologija raskršća*, Niš, Prosveta, 2000, IV, p. 83.

⁴⁷ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 220: "odmetnuti pripovedači".

letteratura serbe, Petrović non menziona esplicitamente la battaglia del Kosovo; avvalendosi della possibilità di viaggiare nel tempo e nello spazio attraverso il sogno, l'autore 'salta' la battaglia del 1389 e crea un ponte spirituale tra i Nemanjić e il despota Stefano Lazarević. Questi personaggi racchiudono in sé la storia politica, religiosa e letteraria serbe e rappresentano i momenti luminosi del passato degli slavi meridionali. Riguardo a questo e ad altri anacronismi Petrović, come Andrić, ribadisce:

La letteratura non dovrebbe assecondare alcun tempo, dovrebbe ammonire che in ogni attimo esistono ugualmente tutti e tre i tempi, che ognuno di essi possiede una certa importanza e che non sopravviveremo se non li riconosciamo nel loro insieme. Scritto proprio in questi anni, quando come nazione vivevamo crocefissi tra gli [...] estremi, il romanzo *L'assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)* è un tentativo in tal senso.⁴⁸

L'autore non vuole, però, che il suo popolo si neghi, che si annulli nella direzione opposta, dimenticando la sua storia.⁴⁹ Desidera,

⁴⁸ I. Radosavljević, *Čitalac ne sme da diše van knjige*, "Reč" januar 1998, br. 41: "Književnost ne bi smela da povladuje ijednom vremenu. Ona bi morala da opominje da u svakom trenu jednako postoje sva tri vremena, da svako od njih poseduje određenu važnost i da nećemo opstati ako ih skupa ne prepoznamo. Pisan upravo ovih godina, kada smo kao nacija živeli razapeti između [...] krajnosti, roman *Opsada crkve Sv. Spasa* jeste pokušaj u tom smislu." Cf. R. Vučković (a cura di), *Ivo Andrić. Pisac govori svojim delom*, Beograd, Bigz-SKZ, 1994, p. 98: "il passato e il presente sono indissolubilmente legati (prošlost i sadašnjost su neraskidivo vezane). Va, però, detto anche che "...Goran Petrović, sulle tracce dei nostri classici moderni, meno di Andrić e più di Crnjanski, optò per la trascendenza poetica e per l'amalgama immaginativo delle vicende storiche" (M. Pantić, *Aleksandrijski sindrom 3*, cit., p. 191: "Goran Petrović se, na tragu naših modernih klasika, manje Andrića a više Crnjanskog, opredelio za poetsku transcendenciju i imaginativnu amalgamizaciju istorijskih zbivanja).

⁴⁹ I. Radosavljević, *Čitalac ne sme da diše van knjige*, cit.: "Inoltre, il romanzo è nato dal desiderio che, nella sensazione personale, cioè nel presentimento, sia preavvertito un processo per cui al periodo della spietata svalutazione del sentimento nazionale segue un periodo nel quale ci si vergogna anche al menzionare la nostra nazione, finché, dopo il periodo dell'attizzamento dei miti fino alla mitomania autodistruggente, non chiudiamo un'altra estrema negazione dell'importanza della propria tradizione" ("Takode, roman je nastao iz želje da se prema ličnom osećaju, zapravo slutnji, predupredi jedan proces po kojem posle procesa nemilosrdne devalvacije nacionalnog sledi period u kojem bi se sramili i na pomen imena naše nacije, da, posle perioda podjarivanja mitova do samouništavajuće mitomanije, ne bismo završili u još jednoj krajnoj negaciji važnosti sopstvene tradicije).

invece, andare oltre l'ossimoro della 'sconfitta gloriosa' della battaglia del Kosovo e indicare, riscattare un altro passato, nel quale lo stato, la fede e la parola erano in perfetto equilibrio. In questo tentativo di dimostrare tutta la bellezza del periodo, lo scrittore cerca di renderlo più autentico e ricostruisce il lessico dell'epoca: elimina tutti i turcismi, che sarebbero anacronistici, tuttavia non appesantisce il testo con troppi arcaismi, che sarebbero di difficile comprensione per un lettore contemporaneo. A questo proposito Petrović sottolinea:

Tutto questo, a condizione che abbia dato i suoi frutti, aveva anche il suo riflesso in una delle metafore del romanzo: il mondo della narrazione, un tempo vasto, si restringe, di secolo in secolo, sotto il costante assedio della storia, e giunge fino a noi così come termina anche il libro, in forma di alcuni fatti storiografici, di *žitija* di sovrani vanagloriosi oppure di aridi articoli di giornali. Quindi, in quegli stessi aspetti nei quali la nostra vita si manifesta anche oggi.⁵⁰

In questo senso l'autore dà una mano al popolo protagonista del romanzo per mezzo di alcuni espedienti. Il mercante del tempo appare sempre, in scena, con una zucca secca, quella stessa zucca una volta attribuito di S. Sava,⁵¹ la quale proteggeva magicamente il popolo e distruggeva colui che provocava il male, mentre l'arcivescovo serbo viene adornato, da Petrović, con due attributi, che in seguito entreranno a far parte del patrimonio comune del suo popolo: un *čivot*, donatogli dal patriarca Emanuele, e una penna d'angelo, dono dell'imperatore bizantino Teodoro Lascaris.

Čivot oppure *kivot* è un reliquiario, a forma di baule, destinato alla conservazione delle reliquie (*mošti*). Ereditati dai tempi precristiani, i *čivot* ebbero un ruolo importante per i culti della Serbia medievale. In essi venivano conservati i corpi imbalsamati dei santi, sovrani nazionali, per cui i *čivot* esercitavano un'accentuata funzione ideologica e dinastica.⁵² Fatti solitamente di legno, erano riccamente

⁵⁰ *Ibidem*: "Sve ovo, pod uslovom da je urodilo plodovima, imalo je i svoj odraz u jednoj od metafora romana – nekada širok svet pripovedanja, iz stoleća u stoleće, sužava se pod neprestanom opsadom istorije, a do nas dopire, onako kako se i knjiga dovršava, u vidu nekolicine istoriografskih činjenica, žitija slavoljubivih vladara ili suvih novinskih članaka. Dakle, u istim onim vidovima u kojima se naš život i danas odvija".

⁵¹ Š. Kulišić, P. Ž. Petrović, N. Pantelić, *Srpski mitološki rečnik*, cit., p. 432.

⁵² D. Popović, *Srpski vladarski grob u srednjem veku*, Beograd 1992, pp. 180-181;

ornati, intarsiati, spesso dipinti, anche in oro; la sfarzosa decorazione doveva simboleggiare l'abiazione paradisiaca ed evocava la Gerusalemme Celeste, nella quale il santo dimorava. La forma del *čivot* è espressione di quella teologia per la quale esso simboleggia il ponte tra il trascendente e l'immanente. Tra la realtà umana che non supera i limiti del soggetto ed è spiegabile sulla base dell'esperienza terrena (rievocata dalla storia con connotazioni negative) e la dimensione celeste al di fuori del mondo e di ogni cosa, al di là dei limiti della conoscenza, della finitezza e dell'esperienza, trova posto un *čivot* con la reliquia della mano destra di S. Giovanni Battista, mentre la piccola chiesa di S. Salvatore conserva lo spirito del suo creatore, Sava. Come i *čivot* decorati per esprimere, metaforicamente, lo spirito dei santi che vi giacciono, anche la piccola chiesa di Žiča, costruita in stile serbo-bizantino, viene colorata di rosso porpora, sul modello athonita, per simboleggiare il martirio, il sangue sparso dal Salvatore. E nonostante la sua posizione, Sava "non dimenticava mai il suo centro e le sue radici spirituali, che erano l'amore e la vita con Cristo in semplicità".⁵³ L'autore pare riacciarsi alla spiritualità religiosa bizantina, ai monaci esicasti,⁵⁴ che con la forza della fede dialogavano nel silenzio, giacché il silenzio, per citare Dionigi,⁵⁵ è necessario quando si oltrepassa il confine della comprensione umana. Vengono, di conseguenza, citati nel romanzo rappresentanti della cultura bizantina quali Simeone il Nuovo Teologo, Niceforo il Solitario, Gregorio il Sinaita.⁵⁶ Così, in alto, sul lato orientale della chiesa sospesa nell'aria

M. Čorović-Ljubinković, *Srednjovekovni duborez u istočnim oblastima Jugoslavije*, Beograd 1965, pp. 54-58; S. Mirković, R. Mihaljčić, prir., *Leksikon srpskog srednjeg veka*, Beograd, Knowledge, 1999, pp. 295-296. Ha avuto grande valore simbolico per i serbi il trasferimento delle reliquie di S. Sava al monastero di Mileševo, con una processione solenne. Cf. D. Popović, *Mošti svetog Save. Sveti Sava u srpskoj istoriji i tradiciji*, Beograd, 1998, pp. 251-266.

⁵³ Cf. D. Rogić, *Santi della chiesa ortodossaserba* (Paterikon serbo), Sotto il Monte-Schio, Servitium-Interlogos, 1997, gennaio-aprile, vol. I, p. 65.

⁵⁴ Sull'esicasmo cf. J-Y. Leloup, *L'esicasmo*, Milano, Gribaudi, 1999; H-P. Rinkel, *La preghiera del cuore nella spiritualità orientale*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1992; J. Meyendorff, *San Gregorio Palamas e la mistica ortodossa*, Milano, Gribaudi, 1997.

⁵⁵ Cf. Ps. Dionigi Areopagita, *Gerarchia celeste. Teologia mistica. Lettere*, p. 82.

⁵⁶ Simeone il Nuovo Teologo (942-1022), originario di Galata in Paflagonia. Sosteneva che il cristiano non sviluppa pienamente la grazia del Battesimo fintanto che

si vede una nuvola nera, carica di pioggia, dalla quale i monaci, ridotti dal principe Šišman in siccità, sperano di ottenere l'acqua. Scavando nella nuvola, gli uomini si accorgono di trovarsi in una nuvola-grotta, simile all'eremo sul Monte Athos. Avendo trovato l'acqua sufficiente per resistere ad alcuni mesi di assedio, scorgono tracce di piedi umani nella nuvola. Nonostante si sforzino di essere silenziosi, tuttavia provocano echi e il movimento delle pareti della nuvola. Tutti ormai avvertivano il senso di colpa per aver, indesiderati, oltrepassato il confine della comprensione umana.⁵⁷ All'interno della nuvola scorgono un'isola di nebbia sabbiosa e, su di essa, un vecchio dai capelli e la barba canuti, inginocchiato e inchinato, con le mani raccolte che prega ripetendo: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me!" Si tratta di un tipico monaco esicasta, uno *starac*, che con la sua incessante preghiera aiuta i fratelli monaci.⁵⁸ L'esortazione a pregare Gesù fa cadere la pioggia e quindi la salvezza per Žiča che "somiigliava alla mela purpurea presa di mira dalle vespe".⁵⁹

Žiča è anche il nido purpureo in cui si culla la penna d'angelo⁶⁰ che potrebbe rappresentare la soluzione per la questione della narrazione della storia serba. Unita alla fede, questa penna salverà Žiča, attaccata da un grosso uccello nero meccanico costruito appositamente dall'ingegnere di Šišman e contenente sei assediati. L'uccello taglia il raggio celeste che sorregge la chiesa, ma si crede che l'igùmeno tiri

non arriva alla coscienza della presenza dello Spirito Santo e non vede la luce gloriosa di Dio. Niceforo il Solitario, presbitero della chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, discepolo e biografo di Sant'Andrea di Costantinopoli (880-946). Gregorio il Sinaita (1255-1346), assieme a Gregorio Palamas il maggior rappresentante dell'esicismo del sec. XIV. Seguendo la tradizione esicasta, pone come obiettivo principale dell'asceta il conseguimento della deificazione che si ottiene attraverso la preghiera pura detta anche monologica.

⁵⁷ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 250: "Svi su već trpeli osećaj krivice da su nepozvani prešli razmede ljudskog razumevanja"

⁵⁸ Cf. Gv 14, 13-14: "Quanto chiederete nel mio nome, lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io lo farò". E ancora: "In verità, in verità vi dico: qualsiasi cosa chiediate al Padre nel nome mio, nel mio nome ve la darà. [...] Chiedete e riceverete, in modo che la vostra gioia sia completa" (Gv 16, 23-24).

⁵⁹ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 251: "Žiča je ličila na purpurnu jabuku koju su okomile zolje".

⁶⁰ *Ibidem*, p. 292.

fuori dalla barba la penna-reliquia e la chiesa, conseguentemente, si innalzi.⁶¹ E l'autore si domanda: "Ma il senso, dalla Creazione stessa, non si nasconde proprio nelle regioni più irraggiungibili?",⁶² poiché "ogni parola ha una sua penna",⁶³ commenta. E il compito, cioè la salvezza, non è quello di trovare una giusta penna, una storia, un racconto buono per questo tempo serbo? E anche Bogdan, etologo degli anni Novanta del XX secolo, sa che ad ogni storia corrisponde una penna. Allo stesso modo in cui il monaco Simeone dice a Sava, nella sua *kelija*: "I tuoi occhi guardino dritto e le sopracciglia tue, ammiccando, indichino il giusto",⁶⁴ anche il muratore Vidosav [= colui che vede tutto] fungendo da maestro consiglia a Bogdan [= dato da Dio], nella prigione in cui si trova per aver osato misurare le vedute delle finestre: "Cerca, quanto puoi, di guardare e parlare dritto".⁶⁵ Bogdan, dopo aver concepito il figlio con Divna (sempre perseguitata dal mercante del tempo), muore stupidamente in Bosnia mentre cerca la penna giusta, dopo aver visto l'uccello del despota Stefano Lazarević che ha attraversato i secoli.

Il quarantesimo giorno, dopo la distruzione ed ascensione della chiesa e la morte di Bogdan, l'autore commenta: "Di tutto non è rimasto più nulla, nemmeno da raccontare".⁶⁶ Il nono libro, quello degli angeli, racconta del battesimo del figlio di Divna nella chiesa ristrutturata di S. Salvatore. Benché purifichi dal peccato originale e dia le armi per combattere il male, il battesimo di un bambino non può comunque rappresentare la salvezza di un intero popolo. Alla fine la chiesa rappresenta la possibilità oggettiva della conoscenza apofatica di Dio, di cui parla Dionigi Areopagita. La definizione analogica di questa triplice conoscenza offerta dalla chiesa occidentale pare non riesca, paradossalmente, a 'decollare' proprio tra la gente di Sava.⁶⁷

⁶¹ *Ibidem*, pp. 71-72.

⁶² *Ibidem*, p. 323: "Ali zar se smisao od samog Postanja ne krije upravo u najnepri-
stupa nijim predelima?"

⁶³ *Ibidem*, p. 322: "Svaka rečima svoje pero..."

⁶⁴ Sv. Sava, *Žitije svetog Simeona Nemanje*, cit., p. 178: "Oči tvoje neka pravo
gledaju i vede tvoje da migom ukazuju na ono što je pravedno".□

⁶⁵ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 183.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 365.

⁶⁷ Cf. H. Janaras, *Hajdeger i Dionisije Areopagit*, Vrnjačka Banja, Bratstvo Sv. Si-
meona Mirotočivog, 1997, p. 110.

Il pessimismo e l'amara ironia dell'autore, allora, vanno affrontati nel procedimento strutturale con il quale vengono presentate le due dimensioni, quella della storia e quella della narrazione. Il mercante del tempo è il male principale di questa storia, della storia serba. L'immagine del tempo, della *Zeitlichkeit*, cioè della temporalità autentica (per dirla con Heidegger)⁶⁸ che si delinea nelle pagine di Goran Petrović sembra priva della dimensione del futuro. Petrović non prefigura esplicitamente un momento salvifico capace di riscattare il tempo (del mercante)⁶⁹ nell'ambito dell'enigma temporale posto da Stefano Nemanja all'inizio del romanzo. Egli colloca, invece, il proprio romanzo in una dimensione escatologica della storia che orienta il presente verso un orizzonte di attesa, conscio, però, del limite di questo angolo prospettico, da cui non si può cogliere la totalità della storia dall'inizio alla fine. Il futuro allora, amministrato dal mercante del tempo, si sottrae a ogni tentativo di renderlo il 'proprio' futuro. In realtà la storia non appartiene al popolo serbo. La presenza del mercante del tempo, Andrija Skadranin, ci ricorda, nostro malgrado, che bisogna arrivare ad un'autocomprensione attraverso la riflessione esplicita. Assumere la consapevolezza di questi limiti significa acquisire la coscienza della determinazione storica o il *Wirkungsgeschichtsbewußtsein*.⁷⁰ Il movimento della storia esorta, a partire dai problemi del presente, ad intraprendere uno studio di carattere storico o culturale:

Andrija Skadranin ne *L'assedio* non è stato vinto, perché il mondo è stato formato secondo la sua figura, cioè – questo mondo è il suo modo di esistere. È un mondo in cui regnano il tempo, la velocità, la transitorietà e il consumarsi, un mondo che sta al lato opposto dell'infinito e della bellezza, dell'eterna immutabilità di un buon racconto. Nell'*Assedio alla Chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)*, la lotta che conducono i monaci di Žiča contro l'esercito dei bulgari e dei cumani è certamente, perduta, e lo è anche la guerra dei bizantini contro i latini, perché questo è parte della storia universale, come aveva detto lo stesso Andrija Skadranin all'impetuoso e possente re Milutin, incontrato sulla strada verso Žiča assediata: "Uomo ridicolo! Tu sei qui soltanto per riempire la storia!" Al re Milutin, allora,

⁶⁸ M. Heidegger, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 1999, p. 447-453.

⁶⁹ Cf. J. Le Goff, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 127.

⁷⁰ H. G. Gadamer, *Tempo vuoto e tempo pieno*, in *L'enigma del tempo*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 93.

mancava l'unica difesa decente: non esisteva il racconto nel quale avrebbe raggiunto Žiča. Soltanto più tardi questa arma fu forgiata, e il re fermò l'esercito bulgaro sulla strada per il nuovo arcivescovado. Il racconto è un mezzo potente, della cui efficacia non bisogna dubitare; l'unico problema è che esso è sempre più raro, cioè la gente non si sforza di conservare questo mezzo.⁷¹

Per Petrović, dunque, che non lascia al lettore la possibilità di sapere, conoscere il rapporto tra la storia e la sua narrazione, la parola e il racconto costituiscono l'orizzonte imprescindibile della nostra esperienza del mondo, sono, cioè, il nostro stesso orizzonte ontologico. Per l'autore, di conseguenza, pare che non sia possibile operare una separazione tra la parola e il tempo, perché la parola appartiene alla natura stessa di quel tempo. Il mondo, insomma, non si dà al di fuori del racconto di quel tempo. "Il centro dell'impegno letterario di Petrović non è nella rivelazione della verità finora non raggiunta, ma nell'agire all'interno delle vecchie, buone verità, e cioè *raccontare bene una buona storia*".⁷² Così, per esempio, nel sesto capitolo dell'ottavo giorno del libro secondo, intitolato *La tentazione del monaco Sava*, Petrović narra lo sforzo che compie Sava per salvare il fratello e il paese: secondo il racconto Stefano beve da un calice, fatto d'autunno, di suono di liuto e di odore di mare, giunto da Venezia tre anni dopo la morte di Enrico Dandolo; esso contiene l'immagine della nipote del doge. Non potendo né Stefano Nemanja né Sava salvare

⁷¹ D. Besara, *Protiv raščovečene istorije*, "Reč" januar 1998, br. 41: "Andrija Skadranin u *Opsadi* nije pobeden, jer je svet formiran po njegovoj prilici, odnosno - ovaj svet jeste njegov način postojanja. To je svet u kojem caruju vreme, brzina, prolaznost i trošnost, svet koji stoji na suprotnom kraju od beskraja i lepote, večne nepromenljivosti dobre priče. U *Opsadi crkve Sv. Spasa*, borba koju vode monasi Žiče protiv vojske Bugara i Kumana je, naravno, izgubljena, kao i rat Romejaca protiv Latina, jer je to deo sveopšte istorije, kao što je i rekao sam Andrija Skadranin goropadnom i silnom kralju Milutinu, kada ga je presreo na putu ka opsadenoj Žiči: "Smešni čoveče! Ti si ovde tek zato da ispuniš istoriju!" Kralju Milutinu je tada nedostajala jedina dostojna odbrana: nije bilo priče u kojoj bi se domogao Žiče. Tek kasnije je to oružje sakovano i kralj je zaustavio bugarsku vojsku na putu do nove arhiepiskopije. Priča je moćno sredstvo u čiju efikasnost ne treba sumnjati; jedini problem je u tome što ga sve češće nedostaje, odnosno što se ljudi ne trude da to sredstvo sačuvaju'.

⁷² *Ibidem*: "Težište Petrovićevog književnog angažmana nije u obznanjivanju do sada nedostignute istine, već u delanju u okviru starih dobrih istina, a to je – *dobro ispričati dobru priču*".

Stefano dalla infatuazione, Sava decide di recuperare la ragione di Stefano e salvare lui e “la terra rasciana” bevendo dallo stesso calice e assumendo su se stesso il fardello della tentazione della passione contro la quale lotta, con la sola forza della preghiera, sentendo di essere l’ultimo baluardo che si oppone alla “realizzazione dello scopo della Repubblica di S. Marco”. Sava non cede alla tentazione e, dopo alcune notti di sofferenza, riesce a vincere il richiamo della bella veneziana Anna. “Ci sono isole, commenta l’autore, che vengono inghiottite dal mare quando ne ha voglia, nonostante la loro pretesa grandezza. Ci sono, invece, anche i piccoli scogli che resistono per sempre. [...] Il piccolo scoglio della purezza infrangeva [...] le onde in altre direzioni”.⁷³ Eppure noi sappiamo che non è andata così. Stefano, in realtà, sposò Anna e rafforzò i legami con l’Occidente. Questo è uno dei possibili modi di raccontare la storia ed è così che l’autore affronta “il patrizio della storia, lo spirito maligno e il demone che sono in una terribile intesa infernale”.⁷⁴ Ecco come Petrović argomenta l’origine della storia:

Nulla in questo Mondo è esistito, né mai seriamente esisterà, senza essere stato precedentemente raccontato per filo e per segno. Dal verbo fu la luce. E i giorni, nel libro, furono annotati quando non ce n’era nemmeno uno. Tre sono i discorsi di una tale vastità – la Volta Celeste, l’Acqua e la Terra. Il primo fuoco si disperse con il calore nella trasmissione orale. La crescita del colorato filo d’erba forcina, ed anche del cedro bianco che sorregge il cielo, incomincia, in verità, soltanto appena dopo essere stata descritta nella grande storia, di mille pagine, delle erbe. Lo stesso vale per gli animali, per il leone, il bufalo, il camoscio, il cardellino, il gracchio, la cimice di campo, il bruco, la murena, la razza marina. La nascita, la vita, la morte, ugualmente per il principe e per il lavoratore della terra, avvenne prima di tutto in qualche albero genealogico. Le descrizioni di viaggio allargano luoghi impervi, attraverso le regioni arate tirano i fili delle strade. Persino il semplice chiasso del mercato del pesce – divenne, da una certa parte di qualche cronaca, molto importante. Se dici, con tutto questo, che non ci credi, la tua voce farà parte di una delle tante, vane dispute. Quindi, così come è scritto al principio di un vero e proprio breve editto

⁷³ *Opsada crkve Svetog Spasa*, p. 95: “Ima ostrva koje more proguta kada mu se prohte, bez obzira na njihovu vajnu veličinu. No, ima i malih hridi koje zauvek odolevaju. [...] Malena hrid čistote slamala [...] je [valove] u druge pravce”.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 221: “...vlastelina istorije, nečastivog i demona, koji su u strašnom, paklenom dosluhu”.

sulla narrazione, nulla avviene così, per caso, tutto è la continuazione di qualche storia.⁷⁵

Questo è anche il messaggio per il lettore, evitare cioè le zone opache là dove la parola ha perso la propria significazione ed è stata resa ovvia e banale dai processi di trasmissione storica. “Sembra inconcepibile, ritiene Gadamer, a partire dall’essere dell’istante e dalla sua sola esistenza, poter giungere alla comprensione del tempo, che è unione di passato, ossia di ciò-che-non-è-più, e di futuro, ossia di ciò-che-non-è-ancora”.⁷⁶ “Nel modello del mondo che offre Petrović, infatti, i limiti hanno un valore significativo. Il mondo è [...] delimitato dal confine della narrazione”.⁷⁷ “Il racconto della letteratura serba, sottolinea Aleksandar Jerkov, è in realtà un genere di narrazione centrata sullo sforzo di attutire l’insostenibile peso della nostra esistenza storica”.⁷⁸ E continua

la forza della preghiera trasformata in materializzazione grottesca e l’assenza di salvezza, che è sfuggita alla lettura nazionalmente emotiva, evidenziano alcuni dei meriti principali della prosa di Petrović.

Nell’*Assedio alla Chiesa di S. Salvatore* al posto della ricostruzione è stata

⁷⁵ *Ibidem*, p. 219: “Ništa na ovome Svetu nije postojalo, niti će ikada ozbiljno postojati, a da prethodno nije podrobno ispričavano. Od rastvorene reči – bi svetlost. I dani u knjizi behu zabeleženi, kada ih još nije bilo nijednog. Tri su besede taman tolike širine – Svod, Voda i Kopno. Prvi se oganj ražario toplotom u predanju. Rastšarene travke ukosnice, kao i blog kedra nebodršca, odista započinje tek pošto je opisan u velikoj hiljaduljsnoj povesti bilja. Isto je i sa zverinjem, lavom, bivolom, divokozom, češljugarom, galicom, smrdibubom, gusenicom, morunom, morskom račom. Rođenje, život, smrt, jednako za kneza i zemljodelca, sprva se zbililo u nekom rodoslovu. Putopisi razmiču bespuća, kroz uzorne predele provlače niti drumova. Čak je i običan žagor sa riblje tržnice – postao od određenog dela neke veoma važne hronike. Kažeš li na sve ovo da ne veruješ, tvoj glas će biti deo neke od velikih zaludnih rasprava. Prema tome, kako i piše na samom početku jednog kratkog ukazanja o pripovedanju – ništa nije tek onako, sve je nastavak neke priče”.

⁷⁶ H. G. Gadamer, *Tempo vuoto e tempo pieno*, cit., p. 81.

⁷⁷ S. Vladušić, *Pravougaonik ili krug? Prostor u romanu “Atlas opisan nebom”* i zbirci “Ostrvo i okolne priče”, “Reč” januar 1998, br. 41: “U Petrovićevom modelu sveta granice imaju značajnu vrednost. Svet je [...] ograničen ivicom pripovedanja”.

⁷⁸ A. Jerkov, *Dobra vest*, cit., pp. 133-134: “Priča o srpskoj književnosti zapravo je neka vrsta kazivanja o trudu da se ublaži nepodnošljiva težina našeg istorijskog postojanja”.

scelta la strada della reintegrazione, al posto dell'evocazione della realtà il confrontarsi con il miracolo.⁷⁹

Per questa ragione Petrović affida ai lettori, attraverso la struttura della sua opera, il compito di ritrovare il movimento riflessivo della coscienza per definire l'autenticità del tempo, per riconoscere la storicità del proprio essere, per risolvere l'enigma temporale, giacché "trovare un buon racconto significa fare una buona scelta nella storia".⁸⁰ Forse perché il popolo di Sava, sull'esempio della piccola chiesa di S. Salvatore, non rimanga sospeso nel tempo, come un *čardak*, né in cielo né in terra.

Appendice. Riporto i suggerimenti dati da Mihajlo Pantić per leggere il testo di Goran Petrović: *Dieci indicazioni per la lettura del romanzo "Assedio alla chiesa di S. Salvatore (dell'Ascensione)"*.⁸¹

1. Preparatevi qualche medicina, la migliore è l'erba da pascolo di montagna essicata oppure, forse, il tanaceto, per prevenire tempestivamente il capogiro che vi prenderà mentre leggete il libro di Petrović.
2. Tenete sul tavolo, oppure al capezzale, a seconda di dove leggete, la *Bibbia*. La vicinanza di quel libro vi aiuterà a capire l'*Assedio* più approfonditamente.
3. Controllate assolutamente se avete la padronanza della lingua materna. Se giornalmente pronunciate meno di duecento parole diverse, procuratevi qualche dizionario, vi sarà utile. Se giornalmente pronunciate cinquemila parole uguali, vi si consiglia il digiuno verbale, il tacere di sette giorni prima di afferrarvi all'*Assedio alla chiesa di S. Salvatore*.
4. Ricordatevi di tutte le fiabe che conoscete. Perché nell'*Assedio* è stata chiusa a chiave la fiaba di tutte le fiabe.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 137: "Snaga molitve pretvorena u grotesknu materijalizaciju i odsustvo spasa, što je izmaklo nacionalno uzbudenom čitanju, tek će pokazati neke od najznačajnijih vrednosti Petrovićeve proze". U *Opsadi crkve svetog Spasa* umesto rekonstrukcije odabran je put reintegracije, a umesto dočaravanja stvarnosti suočavanje s čudom.

⁸⁰ G. Božović, *Opsada crkve Svetog Spasa*: "pronaći odgovarajuću priču znači učiniti dobar izbor u istoriji".

⁸¹ M. Pantić, *Aleksandrijski sindrom 3*, cit., pp. 194-195.

5. Prima di incominciare a leggere *Assedio alla chiesa di S. Salvatore* mettetevi d'accordo con voi stessi di non aspettarne nulla. Soltanto così e così soltanto otterrete tutto dal romanzo. In realtà, non proprio tutto, ma il massimo che si possa ottenere.
6. Procacciatevi una buona enciclopedia dei sogni. E un dizionario dei simboli. Un *tipikon* di monastero. Una mappa del cielo. Una buona enciclopedia. E roba simile. Perché l'*Assedio* richiama e aduna a stormo tutti gli altri libri, senza differenza di specie.
7. Trovate il tempo per leggere *Assedio alla chiesa di S. Salvatore*. Se non lo avete, rubatelo al televisore, perché la TV è il sacerdote al servizio del diavolo. Vedrete, il tempo della lettura è tempo condensato: i tre giorni della lettura di questo libro valgono quanto un mese terreno, e per alcuni quanto un anno intero, da primavera a primavera.
8. Il romanzo *Assedio alla chiesa di S. Salvatore* leggetelo possibilmente su un prato, tra i fiori, tra gli uccelli e le api oppure nel silenzio dell'atrio di un monastero. In nessun caso nell'ascensore, in treno oppure in un posto simile, in una situazione simile. E state attenti: per due chilometri all'intorno non ci dovrebbe essere alcun giornale.
9. Se non credete che sia possibile l'impossibile, non prendete l'*Assedio* in mano. Starete meglio senza quel libro, ed esso senz'altro.
10. Sono forti gli incantesimi dell'*Assedio alla chiesa di S. Salvatore*. Ma non abbiate paura, lasciate che vi seduca e vi incanti”.